

ATTRAVERSARE LO SPAESAMENTO

a proposito di comunità passata, presente e futura

MOSTRA FOTOGRAFICA DI SANTINO AMEDEO

Santino Amedeo

Nato nel 1938 e residente da ragazzo in Calabria, ho avuto precocemente interesse per la fotografia, in un tempo in cui erano rari i fotografi cosiddetti amatoriali. Non avevo fotocamera, ma me la facevo prestare da un mio zio. Le mie prime fotografie con intenzioni di comunicazione e di espressione, quindi non semplicemente foto famigliari, risalgono agli ultimi anni Cinquanta del secolo scorso. Risiedevo a San Lorenzo Marina, in provincia di Reggio Calabria. Un balzo in avanti nella passione per l'immagine potei farlo quando, ventitreenne, mi trasferii a Piombino, in provincia di Livorno, come vincitore di un concorso statale e quindi con un lavoro fisso. Prima avevo studiato giurisprudenza all'Università di Messina e fatto qualche lavoretto precario. A Piombino conobbi Renzo Chini, di una quindicina di anni più anziano, grande sebbene poco conosciuto fotografo, studioso e teorico di fotografia, scrittore. Divenimmo amici, andavamo insieme a fotografare e lui mi portava nella sua camera oscura dove sviluppava e stampava le immagini.

Avevo nel frattempo comprato la prima macchina fotografica, una Ferrania Lince. A questa seguirono due Zorki-4, fotocamere sovietiche che i marinai russi portavano con sé in Italia e vendevano per poche lire. Erano un poco grossolane, ma con l'ambizione di imitare la Leica, fotocamera tedesca di alta considerazione.

Con Chini si discuteva, lui mi informava di tante cose, ed ebbe una forte influenza su di me, orientandomi decisamente verso la fotografia realistica, di documentazione e di denuncia. C'era allora il neorealismo cinematografico ed anche quello fotografico. A Piombino trovai anche un discreto numero di fotografi amatoriali, che però, a parte il Chini e pochi altri, erano tutti orientati verso la fotografia salonistica, delle mostre fotografiche, dei premi, nella quale contava il forte effetto, la singolarità, la bravura tecnica fine a se stessa. Era una fotografia indifferente ai contenuti, lontana da quella neorealistica, dai reportage e dalla documentazione, che veniva anzi considerata con disprezzo. Cominciai a fotografare l'ambiente piombinese, l'inquinamento, le fabbriche, l'edilizia, le persone. Una ulteriore maturazione derivò dal fatto che divenni redattore del periodico *Il Punto sull'Alta Maremma*. Ne fui il fotografo, l'impaginatore, l'autore di molti articoli, specialmente in materia ambientale, perfino il correttore di bozze.

Nel frattempo fervevano le lotte operaie e studentesche dei primi anni 70 ed io documentavo con passione e partecipazione emotiva e politica manifestazioni, cortei, comizi e anche momenti di altra vita pubblica cittadina (consigli comunali e di quartiere, convegni, assemblee, congressi di partito). Politicamente ero nettamente orientato a sinistra, ma non ero militante di alcun partito o gruppo. Facevo politica nel giornale e un poco anche nel sindacato. Continuavo a documentare anche la città, lo sviluppo non equilibrato dell'edilizia, le condizioni di disagio del quartiere Cotone, il degrado della Cala di Magona, le spiagge e il territorio circostante.

Nel periodo 1964-1980, che è quello di cui ho scritto finora, oltre a fotografare a Piombino la città e i piombinesi, ho fotografato molto in altri due luoghi, contenuti e temi in parte differenti. Più precisamente nei paesi dell'Amiata e sulla costa jonica calabrese, in particolare a Melito di Porto Salvo.

Sull'Amiata, vivendo io nella realtà industriale e urbana di Piombino, ho ritrovato, seppure con le debite differenze, la realtà ambientale ed umana della civiltà agropastorale che avevo lasciato in Calabria, e di cui, sottilmente e sotteraneamente, avevo una certa nostalgia. Vi ho fotografato soprattutto i contadini, il loro lavoro, gli animali loro compagni e aiutanti, le donne, i paesi, le vestigia storiche, il paesaggio rurale. Sulla costa jonica ho fotografato soprattutto i pescatori che vivevano condizioni particolarmente precarie, ma anche i ragazzini operai, il paesaggio che mi era famigliare, le feste religiose.

Il mio modo di operare era il solito dovunque: cercare di conoscere bene l'ambiente e cercare l'amicizia delle persone, quanto meno la loro fiducia, prima di fotografarle.

Alla fine degli anni 60 ho arricchito la mia attrezzatura. Fotocamera reflex Canon ad ottica intercambiabile, sicuramente più performante dell'attrezzatura che avevo prima.

Negli anni 70 il Centro Soci della Cooperativa la Proletaria di Piombino mi organizzò, con la collaborazione del Comune, una grossa mostra dal titolo "*Immagine della Calabria*" con oltre un centinaio di foto. Ad inaugurarla venne da Roma Fabio Mussi, deputato piombinese che era stato, in Calabria, segretario regionale del PCI.

Negli anni 80-90 mi sono vivamente interessato alle minoranze etniche e linguistiche presenti in Italia, in particolare a quella arbëreshë (albanese), la più consistente numericamente e presente soprattutto in Calabria, Sicilia e Basilicata; a quella grecanica (greco-calabro), presente in Calabria; e a quella resiana (vetero-slava), presente in Friuli- Venezia Giulia. Nel contesto di questo tema, ho visitato e fotografato oltre trenta comunità arbëreshë, la Val Resia e i paesi della Vallata dell'Amendolea.

Nel 1989, dopo quasi ventotto anni da quando vi ero arrivato molto giovane, ho lasciato Piombino. Mi sono trasferito ed ho lavorato a Siena e a Grosseto. In queste due città un lavoro professionale di maggiore responsabilità e impegno mi ha indotto a rarefare l'attività fotografica. Dal 1993 ho cominciato anche a frequentare, per ragioni famigliari, il Friuli, dove ho egualmente svolto, d'estate, documentazione fotografica.

Una seconda importante mostra di mie immagini è stata organizzata, in quegli anni. Tema: *I paesi italo-albanesi*, i loro costumi, tradizioni e cultura, il rito religioso bizantino, la loro vita sociale ed economica.

Nel 1997 sono andato in pensione ed ho lasciato la Toscana. Ho vissuto, da allora, con mia moglie, su due dimensioni territoriali: la Calabria meridionale e la Carnia, in Friuli- Venezia Giulia. Tornato così in Calabria ho ripreso contatto con la realtà locale nei suoi vari aspetti fisici, umani, sociali e culturali, in particolare nell'area cosiddetta grecanica, zona prevalentemente agropastorale. Ne ho approfondito conoscenza e documentazione, che è proseguita ininterrotta fino a ora, con l'ovvio rallentamento attuale per comprensibili motivi di età e anche di salute.

In Friuli ho documentato soprattutto la Val Resia, che ha un'originale cultura locale vetero slava (lingua, musica, danza, racconti e favole) e dove ho stabilito proficui rapporti con il Circolo culturale locale. Da essi sono nate varie mostre, anche nella vicina Slovenia, e un libro, che ha avuto il patrocinio della Regione.

Proficui rapporti ho avuto anche con il Museo Etnico di Civita, paese arbereshe in provincia di Cosenza. Nel Museo sono stabilmente esposte circa cento mie immagini.

Le mostre personali complessive, in varie regioni d'Italia e anche all'estero, sono state una ventina. La più importante, a mio giudizio, a Reggio Calabria, presso l'Accademia di Belle Arti, con il titolo *Segni e testimonianze del lavoro umano nell'area grecanica*. L'ultima 3 anni fa a Siderno sul lavoro femminile nell'area jonica meridionale.

Mie fotografie sono apparse, nel tempo, sui giornali e periodici: L'Unità, l'Espresso, Il Tirreno, La Nazione, Fotofilm, La Rivista della Biennale di Venezia, Rassegna dell'Economia lucana, Calabria Sconosciuta, Katunde Yne.

Ho pubblicato alcuni libri di foto e testi: *Melito di Porto Salvo (persone e ambiente). Immagini dal 1963 all'attualità*, Edizioni Laruffa, Reggio Calabria 2006; *Tre vallate tre culture / Tri dultine Tri kultüre. Minoranze linguistiche nell'itinerario di un fotografo*, Circolo Culturale Resiano Rozajanski Dum Resia, Udine 2008; *Il pane delle donne. Lavoro e impegno femminile nella Calabria jonica meridionale*, edizioni Enotria, Reggio Calabria 2013; *Amiata anni settanta. Territorio, persone, aspetti e momenti di vita sociale*, testi di Santino Amedeo e Cinzia Murolo, edizioni Enotria, Reggio Calabria (di prossima pubblicazione). Ho curato e corredato di un corpus di 90 fotografie il volume CELESTINA SICILIANO, *Ferruzzano. Storia di un uomo. Vicende famigliari ed usi sociali in un paese della Locride*, edizioni Enotria, Reggio Calabria 2010.

In un mio canale di You Tube sono apparsi, e sono tuttora visibili, una ventina di miei piccoli video di foto animate e sonorizzate su varie realtà territoriali e su loro aspetti sociali e culturali; in particolare sulla Vallata dell'Amendolea, di lingua e cultura calabro-greca; sulla vallata della Fiumara Sarmento in Basilicata e sui due paesi di lingua e cultura arbereshe (italo- albanese) che vi sorgono; su Piombino, i suoi abitanti e le lotte della classe operaia piombinese negli anni 70 del Novecento.

Ho un archivio fotografico molto esteso, come è comprensibile considerando cinquanta anni di attività fotografica ininterrotta. Il riordino e la riorganizzazione di tale ingente materiale visivo, purtroppo ora di non agevole consultazione, è la mia attuale e di gran lunga prevalente attività. Spero di riuscire a portarla a termine.

ATTRAVERSARE LO SPAESAMENTO

a proposito di comunità passata, presente e futura

MOSTRA FOTOGRAFICA DI SANTINO AMEDEO

Amiata

Gruppo montagnoso di origine vulcanica che sorge in Toscana, tra le province di Siena e di Grosseto. Raggiunge l'altezza di 1.738 mt. s.l.m. ed è ricoperto, nella parte alta, da faggete e castagneti. Nella fascia tra i 500 e i 1.000 mt. sorgono a raggiera antichi centri abitati, tra i quali hanno maggiore importanza: in provincia di Siena, Abbadia San Salvatore e Piancastagnaio; in provincia di Grosseto, Castel del Piano, Arcidosso e Santa Fiora. La popolazione complessiva è di circa 25.000 abitanti. L'economia è stata ed è prevalentemente agricola. Prodotti di pregio sono l'olio di oliva e le castagne. Dal 1887 l'Amiata ha avuto una notevole componente estrattiva ed industriale: quella del cinabro, da cui si otteneva il mercurio. Miniere e stabilimento metallurgico hanno peraltro smesso di funzionare da circa il 1975.

Melito di Porto Salvo

E' cittadina in provincia di Reggio Calabria, a 30 chilometri dal capoluogo. Sorta nel XVII secolo come gemmazione litoranea di Penteadattilo, ha attualmente circa 11.000 abitanti ed una struttura economica basata principalmente sul commercio e sui servizi. Una componente sociale e produttiva interessante è – ed è stata ancora di più nel passato – quella dei pescatori, che abitano il quartiere detto Marina. Essi costituiscono una comunità coesa, in cui vige l'aiuto reciproco. Un antico problema, mai risolto, di questa operosa comunità è quello della mancanza di un approdo in acqua per le barche – un porto, un molo, un canale. Le imbarcazioni sono – di necessità – tenute sulla spiaggia e da essa vengono portate in acqua e dal mare tirate a riva a forza di braccia, con l'ausilio al più di verricelli, anch'essi manuali. Ne deriva, oltre alla gravosità delle manovre, il fatto limitante che le imbarcazioni devono essere piccole, e quindi può essere praticata solo la pesca a non troppa distanza dalla costa.

Piombino

Città della Toscana meridionale, in provincia di Livorno, da cui dista circa 80 km. Ha un piccolo ma interessante centro storico, cui lavorarono anche Leonardo Da Vinci e Andrea Guardi. Località vicine, di grande interesse, sono Popolonia, antico centro etrusco, e il Promontorio, ampio polmone verde che si estende a Nord della città.

Piccolo centro agricolo e marinaro fino alla fine dell'Ottocento, divenne, a partire dal Novecento, un centro industriale di primaria importanza, con uno stabilimento siderurgico ed impianti metallurgici collegati. Ciò determinò un' impetuosa crescita urbanistica e demografica – stabilizzata oggi su circa 32.000 abitanti – nonché la formazione di una classe operaia coscientizzata, organizzata e combattiva. Un po' lungo tutto il secolo, ma soprattutto nella seconda metà di esso, Piombino è stato centro politico e sindacale di lotte per il salario, per l'occupazione, contro il fascismo e gli altri attentati alla democrazia, per le lotte di liberazione dei popoli oppressi. Attualmente peraltro l'industria vi è in grave crisi, anche se una ripresa delle lotte non manca, in relazione al contestato rigassificatore che vi è stato collocato dalle autorità di governo.

Comunità grecanica

In antico tutta la Calabria Meridionale parlava greco. Oggi l'area grecanica è ristretta a pochi paesi nella Vallata della fiumara Amendolea. Anzi va precisato che l'idioma calabro-greco, che, secondo molti studiosi, riecheggia la lingua antica della Magna Grecia, è correntemente parlata solo dagli abitanti di Gallicianò, frazione montana di Condofuri (Reggio Calabria). E si tratta di poche decine di persone, essendo il paesino in via di spopolamento. Altri parlanti si trovano a Bova Marina, a Roghudi Nuovo, a Bova. E nella Comunità amministrativa sono compresi anche Roccaforte del Greco e Palizzi. Ma è almeno un cinquantennio che si è interrotta la trasmissione familiare della lingua, a cagione delle discriminazioni e del disprezzo di cui erano oggetto i parlanti, provenienti da paesi poveri e isolati, prettamente agropastorali. E' quasi morta purtroppo, a causa di una malintesa modernità, un' importante eredità culturale del passato. Caratteristiche salienti, oggi, dei paesini già grecofoni, sono l'ospitalità calorosa e l'amore per la musica, che vi viene eseguita di solito con organetto e tamburello, con annessa la passione per il ballo, la tarantella, qui detta semplicemente *ballu*.

Comunità arbëreshë

Quella albanese, o arbëreshë, risalente a numerose migrazioni dal XV al XVIII secolo per sfuggire all'invasione turco-ottomana, è una delle minoranze linguistiche più importanti e consistenti del nostro Paese. Comprende oltre cinquanta tra comuni e frazioni, principalmente in Calabria, in provincia di Cosenza; ma anche in Sicilia, in Basilicata, nelle Puglie, in Campania, in Molise ed in Abruzzo. Tra i centri più importanti: Piana degli Albanesi, Spezzano Albanese, Lungro, San Demetrio Corone, Civita. La venuta in Italia, nei secoli scorsi, degli arbëreshë ha dato luogo, grazie alla loro perseveranza, alla rivitalizzazione di centri che erano stati abbandonati dai precedenti abitanti e alla fondazione di nuovi insediamenti, tuttora vivi. Si tratta di una minoranza che oggi comprende circa 100.000 persone, che è fiera ed attiva, orgogliosa delle proprie origini e della propria specificità, ma che ha saputo coniugare l'albanesità con i diritti e doveri della nuova patria. Gli arbëreshë coltivano tuttora le loro tradizioni più antiche, che comprendono, oltre alla lingua, il rito religioso cattolico bizantino; musiche, danze e canti nostalgici, o lirici, o epici; fastosi costumi solenni femminili; feste corali assai partecipate e coinvolgenti come le Vallje del martedì dopo Pasqua.

Resia

E' Comune del Friuli Venezia Giulia, in provincia di Udine, sito nella vallata del fiume omonimo, affluente del fiume Fella. Consta di numerose piccole frazioni, tra cui Prato, sede degli Uffici Comunali. La popolazione complessiva supera di poco i mille abitanti. L'economia è prettamente agricola, con l'aglio come prodotto di pregio. L'interesse particolare di Resia è di tipo antropologico e culturale. Vi si parla una lingua minoritaria, appunto il Resiano, ufficialmente considerata un dialetto sloveno, ma che ha somiglianze con le lingue russa e bielorusse. Le origini dell'insediamento sembra risalgono all'alto medioevo e che derivino da una migrazione dall'Europa orientale. Particolarmente interessanti, oltre alla lingua ed al patrimonio di letteratura orale – racconti, favole, proverbi, ecc. –, sono la musica, che viene suonata con due strumenti ad arco, un violino e un contrabbasso entrambi modificati, e il ballo che su quella musica si esegue. Se ne interessarono valenti e famosi etnomusicologi, come Alan Lomax e Diego Carpitella. Va segnalato anche che particolarmente bella e suggestiva è la valle, chiusa a Nord Est dal possente Monte Canin.